

Ascelin di Laon nelle fonti coeve
(Paolo Rossi – 12 Maggio 2010)

Adalbéron, vescovo di Laon dal 977 fino alla morte (databile intorno al 1030), e più spesso identificato nella letteratura con l'ipocoristico Ascelin, è uno dei personaggi più singolari e allo stesso tempo più tipici del periodo storico che sta a cavallo tra i secoli X e XI e che segna la piena esplicazione e il culmine della società feudale.

Contemporaneo e quasi coetaneo di Gerbert d'Aurillac, al quale tuttavia sopravvive per quasi tre decenni, è senza dubbio uno dei protagonisti dei principali testi e documenti storiografici che di quel periodo ci sono rimasti: è citato in sedici capitoli delle Storie di Richer¹ e in quindici lettere di Gerbert², in alcune lettere di Fulbert di Chartres, nella continuazione degli *Annales*³ di Flodoard, nell'*Historia Francorum Senonensis*⁴, nella Cronaca⁵ di Ademar di Chabannes, nelle *Gesta Pontificum Cameracensium*⁶ e ancora, quasi un secolo più tardi, nel *De vita sua*⁷ di Guibert di Nogent; sottoscrive numerosi atti dei re di Francia (Lotario e Roberto II) e alcuni documenti legati alla propria funzione vescovile (tra cui in particolare quelli presenti nel cartolare dell'abbazia di Saint Vincent di Laon), e in più ci lascia tre testi poetici assai particolari, il *Carmen ad Rotbertum regem*⁸, il *Rithmus satyricus* e il *De Summa Fidei*.⁹

La relativa ricchezza delle fonti ci stimola a presentare la figura di Ascelin attingendo direttamente ai testi originali, e riservando i nostri commenti soprattutto ai casi in cui le fonti medesime risultano ambigue e contraddittorie, oltre che a un giudizio complessivo finale sul vescovo di Laon.

Figlio di Reginaro conte di Bastogne, e di conseguenza nipote dei ben più famosi fratelli di quest'ultimo, Adalbéron arcivescovo di Reims e Goffredo conte di Verdun, fratello dei nobili Bardone e Gozilone (su cui torneremo), parente prossimo di numerosi vescovi lorennesi (tra cui diversi suoi omonimi) e di pressoché tutta l'alta nobiltà del *regnum Lotharii*, Ascelin nasce probabilmente intorno al 950 (o poco dopo) ed è chiaramente subito destinato, fin dall'imposizione del nome, alla carriera ecclesiastica.

La prima parte della sua formazione avvenne con tutta probabilità a Gorze, nei pressi di Metz, dove lo zio Adalbéron era canonico, e proseguì a Reims, sempre al seguito dello zio, quando questi nel 969 divenne arcivescovo. Tutto fa pensare che, almeno per qualche tempo, tra il 972 e il 974, Ascelin sia stato allievo di Gerbert e sotto la sua guida abbia completato la propria formazione culturale (soprattutto nelle arti del *Trivium*). In particolare i riferimenti culturali e letterari presenti nei testi di Ascelin sono in larga misura gli stessi rintracciabili nel programma di insegnamento¹⁰ e nelle lettere di Gerbert.

Il primo documento coevo che menziona esplicitamente Ascelin è tuttavia del 974, e ce lo mostra già come titolare dell'importante ufficio di *regius notarius*, ossia di cancelliere di Lotario, re dei Franchi dal 954 al 986. Redige diversi diplomi (almeno cinque) nel giro di pochi anni, ma la sua carriera è rapidissima e dal continuatore degli *Annales* di Flodoard (peraltro anche autore di un assai severo giudizio su Adalbéron di Reims) apprendiamo che

"Nell'anno 977 il giovane Adalbéron, che era nato nel regno di Lotario, successe al vescovo Roricone nel modo seguente. Il 16 gennaio, natale del santo papa Marcello, ricevette il dono dell'episcopato della chiesa di Laon nella chiesa stessa per elargizione di re Lotario. Quindi il 24 marzo, cioè alla vigilia della annunciazione del Signore, fu ordinato prete nella predetta chiesa

¹ Richer di St. Remi, *I quattro libri delle Storie*, (trad. P. Rossi), Pisa 2008

² Gerbert d'Aurillac, *Corrispondenza*, (trad. P. Rossi), Pisa 2009

³ Flodoard, *Annali* (trad. P. Rossi), Pisa 2007

⁴ *Historia Francorum Senonensis*, MGH, SS. IX

⁵ Ademar di Chabannes, *Chronique*, ed. J. Chavanon, Paris 1897

⁶ *Gesta episcoporum Cameracensium*, MGH, SS., IX

⁷ Guibert di Nogent, *La mia vita (Sogni e memorie di un abate medievale)*, a cura di F. Cardini e N. Truci Cappelletti, Novara 1987

⁸ Adalberon de Laon, *Poème au roi Robert*, ed. C. Carozzi, Paris 1979

⁹ G. A. Hüchel, *Les poèmes satyriques d'Adalbéron*, Paris 1901

¹⁰ Richer, *op. cit.* III 46-47

di santa Maria di Reims dall'arcivescovo Adalbéron. In seguito poi il 1 Aprile fu ordinato vescovo nel santo giorno delle palme.

Da là tornando a Laon, consacrò il sacro crisma secondo il costume ecclesiastico; si stabilì per la prima volta nella propria sede proprio nel giorno di Pasqua¹¹

La nomina di Ascelin avvenne in un periodo particolarmente critico per il regno dei Franchi, in quanto Carlo, fratello minore del re, probabilmente irritato per la mancanza di potere e di appannaggi, si pose in contrasto con la Corte e cercò pretesti per uno scontro. Subito dopo il lungo inserto in cui narra le vicende di Gerbert fino alla disputa di Ravenna, Richer ci racconta che

"Alla stessa epoca la regina Emma e Adalbéron, vescovo di Laon, furono accusati del crimine infamante di adulterio; tuttavia l'accusa fu lanciata segretamente non essendovi un testimone noto di nessuna accusa. Ma poiché, a forza di essere sussurrata, essa era giunta alle orecchie di tutti, ai vescovi parve necessario che essa fosse discussa, affinché un loro fratello e collega non restasse sotto il peso di una così grave accusa. Fu dunque riunito a Sainte-Macre, località della diocesi di Reims, dal suddetto arcivescovo un sinodo di vescovi, che sedettero e fecero le inchieste necessarie, dopodiché l'arcivescovo..."¹²

Il seguito manca, perché la pagina è tagliata, ma non possono esservi dubbi sull'esito del sinodo e dello scontro, in quanto la regina e Ascelin continuarono a godere del favore del re, mentre Carlo fu esiliato e poco dopo, nello stesso anno 977, prestando omaggio a Ottone II, ottenne il titolo e la carica di duca di Lorena. Non sappiamo molto delle vicende personali di Ascelin negli anni successivi, segnati dal contrasto tra Lotario e Ottone II, che culminò negli scontri armati del 978 e si concluse soltanto con la pace di Margut (980) e con la rinuncia di Lotario alla Lorena. Carlo di Lorena, che nel corso dello scontro aveva occupato Laon e rinnovato le accuse ad Ascelin, dovette ritirarsi nuovamente in Lorena fino a quando, nel 984, dopo la morte di Ottone II (983) si riconciliò col fratello, creando con ciò presumibilmente qualche problema ad Ascelin.

La crisi precipitò nel 985, quando Lotario si impadronì di Verdun, facendo prigioniero il conte Goffredo. Un tentativo di ribellione dell'arcivescovo Adalbéron portò a una sorta di processo a suo carico, tenutosi a Compiègne l'11 maggio ma conclusosi senza condanne grazie all'intervento di Ugo Capeto accompagnato dal proprio esercito. Gerbert, in una lettera¹³ scritta nella seconda metà di maggio e indirizzata al vescovo di Metz (Adalbéron II), riassume questi avvenimenti e menziona per la prima volta Ascelin, ricordandone la presenza a Compiègne, e associandolo ai suoi fratelli Gozilone e Bardone, dei quali il vescovo di Laon sosteneva evidentemente la causa, mantenendosi tuttavia in una posizione apparentemente non ostile a re Lotario.

Perdiamo nuovamente le tracce di Ascelin per qualche tempo. Alla morte di re Lotario (2 marzo 986) gli successe sul trono di Francia figlio Ludovico V. Questi, dopo un periodo di buoni rapporti con Ugo e con la propria madre Emma (e quindi presumibilmente anche con Ascelin), ben presto cadde sotto l'influenza dello zio Carlo, per cui alla fine del 986, come intuiamo da una lettera¹⁴ scritta da Gerbert per conto di Emma, fu rinnovata l'accusa di un legame adulterino tra il vescovo e la regina. Emma fu allontanata dalla Corte, mentre Ascelin fu espulso dalla propria sede e si rifugiò presso Ugo Capeto. A tale proposito Gerbert in una lettera del settembre 986 ci informa che

"Il vescovo di Laon per consiglio di Eude ed Eriberto che gli sono favorevoli si è recato dal duca¹⁵, in quel luogo che chiamano Dourdan."¹⁶

A seguito dell'espulsione da Laon Ascelin affidò a Gerbert l'incarico di scrivere ai vescovi della provincia ecclesiastica di Reims il testo seguente:

"Benché io sia al presente escluso dalla mia propria sede dal potere reale per la faziosità di certi uomini, tuttavia non sono affatto privato della carica episcopale, e crimini falsamente attribuiti non condannano colui al quale, innocente in questa materia, non rimorde la coscienza. Senta dunque il gregge l'assenza del pastore; e possa io sentire che vi duole la mia

¹¹ Flodoard, *op. cit.*, Anno 977 (trad. P. Rossi, non pubblicata)

¹² Richer, *op. cit.*, III, 66

¹³ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 58

¹⁴ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 97

¹⁵ Ugo Capeto

¹⁶ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 94

vicenda. E così ammonisco, prego, domando, supplico, e scongiuro nel nome terribile del Signore sempre vivente che non distribuiate il santo crisma alla mia chiesa in alcun modo e tramite qualsiasi persona, e non procediate alla benedizione episcopale e a messe solenni nella mia diocesi, poiché sta scritto: "Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te". Ma se disprezzate le leggi divine e umane, e non accondiscendete ai nostri moniti, sappiate tuttavia che, oltre a essere colpiti dalla vendetta divina, sarete citati davanti a un'istanza superiore della giustizia ecclesiastica."¹⁷

Tuttavia, quando Ludovico V il 21 maggio 987 morì in un incidente di caccia, Adalbéron di Reims, con la preziosa collaborazione di Gerbert, riuscì nella manovra diplomatica che portò all'elezione di Ugo Capeto al trono di Francia (giugno 987) e all'esclusione del (legittimo) erede Carlo di Lorena, accusato di aver prestato omaggio agli imperatori sassoni e di aver sposato una donna di bassa estrazione, ma soprattutto irrimediabilmente ostile al potente casato lorenese.

Prima del 17 settembre 987 Ascelin fu ristabilito nella sede di Laon¹⁸, mentre la regina Emma rientrava in città e il conte Goffredo veniva finalmente liberato dalla sua lunga prigionia. Ma la popolarità del vescovo, certamente elevata nell'ambiente ecclesiastico, come dimostrano le carte dell'abbazia di St. Vincent¹⁹, era evidentemente molto minore tra la popolazione civile, se crediamo al racconto di Richer, per cui all'inizio del 988

"Carlo comincia a inviare spie che esaminino con sagacia se apparisse una qualche opportunità grazie alla quale fosse possibile entrare in Laon. Recatisi là investigarono e scoprirono che nessuna via d'accesso era disponibile. Tuttavia conferirono in segreto con alcuni cittadini perché cercassero uno sbocco all'impresa. In quel tempo Adalbéron, vescovo di quella stessa città, infliggeva ai suoi concittadini abusi più del giusto sulla base della legge agraria. Per cui alcuni staccandosi segretamente da lui nel loro animo, e simulando benevolenza, promettono alle spie che avrebbero accolto Carlo in città."²⁰

Non ci è perfettamente chiaro che cosa debba qui intendersi per *lex agraria*, ma probabilmente si tratta di un tributo legato alla produzione agricola. Di fatto si erano create le condizioni per cui, nella tarda primavera del 988, fu possibile a Carlo di Lorena impadronirsi di Laon con un colpo di mano, grazie all'aiuto di alcuni cittadini che gli fecero aprire le porte. Sempre Richer, parlando della reazione degli abitanti di Laon all'invasione, ci narra che

"Alcuni si celavano nelle parti più nascoste delle chiese, altri si chiudevano in diversi nascondigli: altri poi si gettavano con un salto dalle mura. Tra loro il vescovo, essendo già fuggito per i declivi del monte ed essendo stato scoperto dai sorveglianti in mezzo alle vigne, fu condotto da Carlo e da questi gettato in carcere. Catturò là anche la regina Emma, per la cui istigazione egli giudicava essere stato respinto dal fratello, e le mise dei guardiani. Mise le mani anche su quasi tutta la restante nobiltà della città."²¹

Ugo Capeto tentò di reagire ponendo l'assedio alla città una prima volta in giugno-luglio, ma dovette ritirarsi dopo che in una sortita gli assediati riuscirono a incendiare l'accampamento del re.²²

Un secondo assedio nel mese di ottobre non ebbe miglior esito.²³

Nel frattempo Gerbert ha iniziato una complicata e ambigua relazione epistolare con Carlo: in una lettera del giugno 988²⁴ si scusa per non aver potuto, a causa dei movimenti di truppe, raggiungere a Laon il duca, che evidentemente lo aveva invitato, e gli raccomanda di trattare bene i prigionieri, con le parole:

"Nel frattempo fedelmente vi esorto affinché trattiate assai lievemente la regina e il vescovo conformemente alla vostra dignità, e affinché non tolleriate in alcun modo che essi siano rinchiusi dentro mura."

¹⁷ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 98

¹⁸ Diploma di Ugo Capeto del 26 settembre 987 in favore dell'abbazia di St. Vincent, su richiesta di Ascelin

¹⁹ R. Wyard, *Histoire de l'abbaye de Saint-Vincent de Laon*, Saint Quentin 1858

²⁰ Richer, *op. cit.*, IV 15

²¹ Richer, *op. cit.*, IV 16

²² Richer, *op. cit.*, IV 21-23; cfr anche Gerbert, *op. cit.*, Lettera 121

²³ Richer, *op. cit.*, IV 18-19

²⁴ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 115

In agosto Gerbert scrive a Teofano, per conto di re Ugo, e menziona un fallito tentativo di mediazione dell'imperatrice, per cui Ascelin avrebbe dovuto essere liberato consegnando ostaggi.²⁵ Nello stesso mese, per conto dell'arcivescovo Adalbéron, scrive di nuovo a Carlo, offrendogli la possibilità di un accordo "politico" se Ascelin sarà liberato.²⁶ Più avanti, nel mese di settembre, scrive per conto dell'arcivescovo Adalbéron un'ambigua lettera²⁷ a Egbert arcivescovo di Treviri, rimproverandolo di non aver operato nei confronti di Carlo in modo tale da salvaguardare Emma e Ascelin. Nello stesso mese scrive per conto dell'arcivescovo una lunga lettera²⁸ ad Ascelin, esortandolo alla pazienza. E ancora all'inizio di ottobre riscrive a Egbert, da parte di Adalbéron, anche per sollecitare un intervento di Bardone e Gozilone, evidentemente renitenti, *"affinché B[ardone] e G[ozilone] per vostra esortazione si manifestino come più degni fratelli in tanta criticità della situazione"*.²⁹

Ma a questo punto emerge, per la prima volta nella documentazione, uno degli elementi più caratteristici della personalità di Ascelin, la volontà di non lasciarsi mai sopraffare dalle circostanze, incluse le più avverse. Ci racconta dunque Richer che (ai primi di ottobre del 988)

*"Il vescovo spodestato, che era tenuto sotto chiave nella torre, calatosi mediante funi attraverso una finestra, durante la notte fuggì portato da un cavallo e, per mostrare che non era favorevole a Carlo, si recò dai re e si purgò da un così grave sospetto. Infatti riteneva che qualche congettura avrebbe potuto essere inventata da calunniatori, come se egli stesso avesse preparato l'opportunità di essere catturato. Accolto dal re come uno che persegue la lealtà, fu tenuto in non minor grazia."*³⁰

Una lettera di congratulazioni, presumibilmente indirizzata ad Ascelin, fu scritta da Gerbert, apparentemente per conto dell'arcivescovo di Reims, negli ultimi mesi del 988:

*"Non siamo capaci di rendere degne grazie ai benefici del nostro liberatore. E in effetti ci allietiamo poiché le nostre membra, che sembrava che l'inferno avesse con voi inghiottito, sono state strappate dalle sue fauci dal Cristo vincitore."*³¹

Non molto tempo dopo, il 23 gennaio 989, morì Adalbéron di Reims. La sua scomparsa fu un punto di svolta nella vicenda umana di Ascelin, come pure in quella di Gerbert, e non a caso entrambi, sia pure con modalità assai differenti, attraversarono un periodo di grandi oscillazioni, presumibilmente determinate dalla perdita di quello che per entrambi era il principale punto di riferimento, e dalla singolare scelta di Ugo Capeto, che attribuì la sede arcivescovile di Reims (contro le aspettative di Gerbert) al canonico Arnolfo, figlio naturale di re Lotario, nipote (e fino a quel momento fedele alleato) di Carlo di Lorena. Una lettera³² scritta da Gerbert nel febbraio 989 in nome e per conto di un vescovo della provincia (forse lo stesso Ascelin) aveva messo in guardia Ugo contro i rischi insiti nella scelta di affidare Reims ad Arnolfo. Tuttavia, sempre secondo Gerbert³³, fu proprio l'iniziativa unilaterale di Ascelin che rese possibile la riconciliazione tra Arnolfo e Ugo Capeto.

Sta di fatto che, pochi mesi dopo la consacrazione, nell'autunno 989 Arnolfo consegnò la città di Reims allo zio Carlo, ponendo Ugo in una situazione di estremo imbarazzo politico e militare. Ma mentre Ascelin si univa agli altri vescovi della provincia, convocati a Senlis da re Ugo verso la fine del 989, nel formulare un anatema contro gli usurpatori, Gerbert, che era nel frattempo diventato il segretario di Arnolfo, giunse a scrivere, per conto di quest'ultimo, nel corso dell'inverno 990, una lettera³⁴ insultante ad Ascelin, accusandolo di aver tradito Carlo, solo legittimo erede del trono di Francia. Ma già nella primavera dello stesso anno 990 Gerbert, al termine di una lunga e dolorosa

²⁵ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 120

²⁶ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 122

²⁷ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 132

²⁸ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 136

²⁹ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 135

³⁰ Richer, *op. cit.*, IV 20

³¹ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 140

³² Gerbert, *op. cit.*, Lettera 154

³³ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 217

³⁴ Gerbert, *op. cit.*, Lettera 164

crisi, scrisse un libello di ripudio di Arnolfo e si ricongiunse, questa volta definitivamente, al partito di re Ugo, il quale nell'estate del 990 organizzò un tentativo di riprendere Reims con la forza.

Il fallimento del tentativo militare fu forse la molla che spinse Ascelin, non disposto a rinunciare a Laon, a concepire la sua più complessa (e famosa) macchinazione. Lasciamo qui la parola a Richer, che narra l'intera vicenda con grande abbondanza di dettagli:

"A quel tempo Adalbéron, vescovo di Laon, che in precedenza, imprigionato da Carlo, era fuggito, cercava con tutto l'ingegno un'occasione di prendere Laon a sua volta e di impadronirsi di Carlo. E così inviando ad Arnolfo dei messaggeri molto adatti a questa bisogna gli offre la propria amicizia, fedeltà e assistenza; vuole riconciliarsi con lui in quanto suo arcivescovo; gli è di offesa esser chiamato transfuga e traditore in quanto non si è sottomesso a Carlo dopo avergli giurato fedeltà e, se ne ha il modo, vuole allontanare da sé quest'onta; desidera rientrare nelle grazie di sua Altezza e ricerca l'amicizia di Carlo come suo signore; per cui gli offre di incontrarlo ovunque sarà gradito. Non riconoscendo l'ipocrisia, Arnolfo accoglie i messaggeri venuti per ingannarlo e li tratta con molti riguardi, come messaggeri di un uomo onesto. Indica con solerzia tramite loro il luogo dove dovranno incontrarsi e colloquiare. Questi, felici di averlo ingannato, riferiscono ciò al loro signore che, vedendo che si è riusciti a seminare con profitto i germi del complotto, osserva che le proprie perfide macchinazioni possono essere portate avanti. Dopodiché si incontrano nel luogo fissato, complimentandosi a vicenda con molteplici abbracci e baci e dimostrandosi così tanto affetto che non si percepiva alcuna menzogna né alcun inganno."³⁵

Ma dopo che furono scambiati sufficienti abbracci e sufficienti baci, Adalbéron, che aveva i colori della simulazione e l'impegno dell'inganno, per primo così si rivolse all'incauto: "Uno stesso infortunio, una stessa malvagia sorte ci affligge sfortunatamente entrambi; così pare che noi dobbiamo adottare le stesse risoluzioni e la medesima condotta. Noi due abbiamo appena perduto, voi il favore del re, io l'amicizia di Carlo. E' per questo che voi ora sostenete Carlo e io il re. Quello ha grande fiducia in voi, come questo in me. Se dunque grazie a voi mi sarà restituito l'affetto di Carlo, a voi non mancherà il favore del re. La cosa non sarà difficile a farsi. Andate quindi a trovare Carlo e pregate in mio favore, se ve lo permette. Non sarà inutile che vi mettiate d'accordo sugli impegni che dovrò prendere verso di lui. Se vi parrà che egli conservi dei dubbi a questo riguardo, ditegli che in seguito potranno essere messi alla prova con giuramenti. Se egli grazie a ciò mi renderà il seggio episcopale, che mi si presentino reliquie di santi; sono pronto a giurare. Se ciò gli basterà ed egli mi restituirà il vescovado, voi potrete contare sicuramente sul favore reale. In questa lingua e in questa mano si trovano la pace e la discordia. Andrò a trovare il re, m'impegnerò a procurargli un bene, del quale non solamente lui, ma anche i suoi eredi approfitteranno; io rivelerò le macchinazioni di Carlo. Mostrerò che egli ha fatto un torto all'arcivescovo troppo fiducioso e sosterrò con molta enfasi che l'arcivescovo se ne pente completamente. Il re, che ha naturalmente fiducia in me, accoglierà le mie dichiarazioni con grande soddisfazione. Poiché il nostro obiettivo è doppio, ne risulteranno due beni. E da questi due ne nascerà un terzo. Infatti, recuperando voi il favore reale, io quello di Carlo, di conseguenza noi procureremo vantaggio agli altri. Ma sia ora qui la fine delle parole. Ora i discorsi siano dimostrati dai fatti." Baciatisi con effusione, si lasciarono dopo essersi scambiati queste promesse."³⁶

Arnolfo, recatosi da Carlo, gli vanta Adalbéron, senza sapere che è un impostore, dichiara anche che questi sarà molto utile e garantisce che manterrà la fedeltà; convinto a tal punto, lo persuade che non si deve avere alcun dubbio nei suoi confronti. Carlo, approvando il nipote, s'impegna a far ciò e non rifiuta di rendere il vescovado. Mentre presso Carlo si deliberavano lealmente queste cose, Adalbéron si tratteneva col re a proposito di Carlo, di Arnolfo e della presa della città. Ed mentre egli esponeva gli accordi di cui sopra, vi erano rallegramenti e non scarsa speranza di riprendere la città. Non molto tempo dopo, Arnolfo invia messaggeri ad Adalbéron, lo informa che il perdono di Carlo gli è stato generosamente accordato, che egli sarà accolto in gran pompa nella città e che egli recupererà anche senza ritardo le proprie funzioni. Che egli pertanto non si attardi, ma che arrivi quanto prima per sperimentare la liberalità promessa."³⁷

³⁵ Richer, *op. cit.*, IV 41

³⁶ Richer, *op. cit.*, IV 42

³⁷ Richer, *op. cit.*, IV 43

Adalbéron partì senza ritardo per incontrare Carlo e Arnolfo nel luogo designato. Accolto da loro cordialmente, procurò loro non poca gioia. Se c'era stato in precedenza qualche motivo di discordia, dopo averlo trattato con un leggero e breve discorso lo lasciarono da parte. Esposero con ragioni diverse i motivi per coltivare maggiormente d'ora in poi i loro legami d'amicizia, a lungo sottolinearono quanti vantaggi sarebbero loro venuti se avessero praticato correttamente l'amicizia, e quanta gloria, quanto onore, quanta sicurezza. E si auspicò che si potessero in breve tempo verificare il trionfo del loro partito e la caduta dei loro nemici; e niente avrebbe potuto farvi ostacolo, a meno che Dio stesso non vi si opponesse; se i loro voti si fossero realizzati, sarebbe venuto un giorno in cui, grazie a loro, lo stato sarebbe fiorito e si sarebbe riempito d'onore e di gloria. Detto ciò essi si legarono l'un l'altro con un giuramento e si separarono. Adalbéron si recò allora dal re per esporgli ciò che aveva fatto. Udito ciò, il re approvò la sua tattica; promette di ricevere Arnolfo se costui si presenta, di ascoltare favorevolmente la sua giustificazione relativa alle accuse, e di trattarlo con lo stesso favore di prima, se riesce a disculparsi. Adalbéron riporta queste parole ad Arnolfo; lo assicura che il re è benevolo e clemente nei suoi confronti; che è disposto a intendere la sua giustificazione e a rendergli immediatamente le sue buone grazie; bisogna dunque che si affretti e venga al più presto a presentare la sua richiesta, che si rechi velocemente dal re, affinché gli intrighi di qualcuno non cambino le sue intenzioni.³⁸

E così entrambi si recano dal re. Arnolfo, introdotto presso il re, ricevette da lui un bacio, e giacché voleva offrire qualche giustificazione delle accuse, il re disse che gli bastava che si astenesse dai comportamenti passati e mantenesse inviolabilmente per l'avvenire la fedeltà verso di lui; non ignorava affatto che Carlo gli aveva fatto violenza, che a causa di grandissima costrizione era accaduto che egli si separasse momentaneamente da lui e sostenesse Carlo anche non volendo. Ma poiché ciò che era accaduto non poteva essere cancellato, gli pareva essere molto giusto che egli riparasse in qualche modo il danno dovuto alla perdita della città. E se non poteva riavere la città come prima, doveva almeno far sì che Carlo gli si sottomettesse, per mantenere con il suo consenso ciò di cui si era impadronito. Arnolfo promette di fare ciò e parecchie altre cose ancora, a patto soltanto che gli fossero rese le buone grazie del re e fosse trattato da lui con gli onori dovuti a un arcivescovo. Il re gli accordò la sua grazia e l'autorizzò a godere in sua presenza dei più grandi onori. E' così che, il giorno stesso, durante il pasto, lo si fece sedere alla destra del re, mentre Adalbéron sedeva alla sinistra della regina. Dopo esser stato così trattato Arnolfo prese congedo dal re. Riferì a Carlo la mirabile benevolenza del sovrano; e raccontandogli con quanti onori era stato ricevuto presso di lui si vantava fortemente delle sue buone grazie. A partire da quel momento egli cercava la riconciliazione e il favore del re e di Carlo.³⁹

Mentre ciò avveniva, Adalbéron lasciò il re recandosi da Carlo. Fu ricevuto a Laon in gran pompa. I suoi familiari, che erano stati in precedenza esiliati dalla città, ritornano presso di lui. Si dedicano ai loro affari personali come in passato, senza dubitare di nulla e con la speranza di avere finalmente la pace. Adalbéron rivede il clero che aveva lasciato, gli esprime la propria simpatia, l'assicura della propria benevolenza, l'invita a non abbandonarlo. Dopo che ebbe avuto un sufficiente colloquio con i suoi, s'incontra con Carlo per rassicurazioni sulla fedeltà e sulla città. Questi comincia così: "Poiché la Divinità, misericorde con tutti, agisce con misericordia anche quando punisce, riconosco che è per un giusto giudizio da parte sua che io sono stato cacciato, poi richiamato. Grazie alla sua equità ritengo essere stato accolto in questa città, attendo il resto dalla sua bontà. Essa, io ritengo, mi ha restituito voi e questa città. Io domando quindi che ciò che mi è stato restituito da Dio mi resti attaccato. Ecco delle sante reliquie; ponete la vostra mano destra su di esse e prestatemi giuramento di fedeltà contro tutti. Non fate alcuna riserva se volete essere un mio compagno." Adalbéron, desideroso di arrivare ai suoi fini, promette ciò che gli viene domandato. Stende la propria destra sulle reliquie sante, senza vergognarsi di giurare tutto ciò che gli si propone. Per cui, creduto da tutti, non fu sospettato da nessuno. In nessun negoziato è tenuto lontano da chicchessia, egli stesso discute e decide delle fortificazioni della città; si interessa degli affari di ciascuno; dà consigli a tutti. Ed egli rimase in realtà sconosciuto e ignoto a tutti.⁴⁰

³⁸ Richer, *op. cit.*, IV 44

³⁹ Richer, *op. cit.*, IV 45

⁴⁰ Richer, *op. cit.*, IV 46

Allorché ha ben osservato le abitudini di Carlo e dei suoi e sentito che nessuno lo sospetta, combina ogni tipo di inganni per riprendere la città, impadronirsi di Carlo e consegnarlo al re. Moltiplica i suoi incontri con Carlo prodigandogli sempre più testimonianze di amicizia. Gli offre perfino, se è necessario, di impegnarsi con giuramenti più stretti. Le precauzioni che prende sono così abili che riesce a dissimulare completamente le proprie macchinazioni sotto le proprie apparenze ipocrite. Ora, una notte in cui era seduto a cenare allegramente, Carlo, che teneva una coppa in cui aveva rotto il proprio pane per farlo inzuppare nel vino, gliela tese, dopo matura riflessione, dicendo: "Poiché oggi, conformemente ai decreti dei padri, voi avete santificato le palme e le fronde, consacrato il popolo con le vostre sante benedizioni e poiché voi ci avete offerto l'eucaristia, disdegnando le accuse dei maldicenti che dicono che non ci si deve fidare di voi, mentre si avvicina il giorno della passione di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo io vi offro questo vaso che conviene alla vostra dignità con il vino e il pane spezzato. Vuotate questa coppa in segno della fedeltà che dovete avere e mantenere. Ma, se voi non avete in animo di mantenerla, non toccate questa coppa per non donare di nuovo lo spettacolo orribile di Giuda il traditore!" A quello che rispose: "Io prenderò il vaso e berrò volentieri la bevanda." Carlo subito proseguendo disse di aggiungere: "E manterrò la mia fedeltà." Adalbéron proseguì al tempo stesso in cui beveva: "E io manterrò la mia fedeltà. Altrimenti che io perisca come Giuda!" E disse ai convitati molte altre parole simili a queste maledizioni. Calava la notte testimone del futuro dolore e del tradimento.⁴¹ Si decise di riposarsi e di dormire fino al mattino. Adalbéron, lucido nelle proprie macchinazioni, mentre Carlo e Arnolfo dormivano tolse le spade e le armi dal loro capezzale e le depositò in un nascondiglio. Facendo venire il portiere ignaro del suo inganno gli ordina di fare una corsa veloce e di chiamare uno dei suoi compagni, promettendogli di guardare la porta nel frattempo. Una volta partito costui, Adalbéron si pose in mezzo alla porta, tenendo una spada sotto l'abito. Subito tutti i suoi complici, a conoscenza del suo piano criminale, furono fatti entrare da Adalbéron. Carlo e Arnolfo giacevano oppressi dal sonno mattutino. Quando i loro nemici si presentarono in truppa davanti a loro ed essi risvegliandosi si accorsero dei loro avversari, saltando giù dal letto, cercando di prendere le armi e non trovandole si domandarono che cosa mai significasse quell'avvenimento mattutino. Allora Adalbéron disse: "Poiché voi mi avete in passato tolto questa piazzaforte e mi avete forzato ad andare via da essa in esilio, ebbene, anche voi ne sarete cacciati, ma con sorte differente. Io infatti sono rimasto indipendente; voi sarete sottomessi ad altri." A ciò Carlo disse: "Io mi chiedo con grande sorpresa, vescovo, se tu ti ricordi della cena di ieri? Non ti arresterà dunque la stessa reverenza per la Divinità? Non è nulla il vincolo di un giuramento? Non sono nulla le maledizioni della cena di ieri?" Dicendo queste parole, si lancia precipitosamente sul suo nemico. Gli uomini armati circondano il furioso e rigettandolo sul letto lo tengono fermo. Si impadroniscono anche di Arnolfo. Dopo averli catturati li rinchiusero in una stessa torre; e fortificano la torre con serrature, con lucchetti e con sbarre, piazzandovi dei guardiani. Frattanto, poiché grida di donne e di fanciulli e gemiti dei servitori salivano fino al cielo, in città gli abitanti furono turbati e risvegliati. Tutti quelli che tenevano la parte di Carlo tentarono subito di salvarsi fuggendo. E ciò avvenne a stento. Infatti, quando erano appena fuggiti, fu dato ordine da Adalbéron di chiudere subito tutta la città per impadronirsi di tutti quelli che egli considerava a lui avversi. Furono ricercati ma non trovati. Fu condotto via anche un figlio di Carlo, di due anni, che aveva lo stesso nome del padre, e fu sottratto alla prigionia. Adalbéron inviò con solerzia messaggeri al re a Senlis, per comunicargli che la città un tempo perduta era stata già recuperata, che Carlo era stato fatto prigioniero con la moglie e i figli e che Arnolfo era stato trovato tra i nemici e catturato. Venga dunque e senza indugio con il più gran numero di uomini possibile, non ponga alcun ritardo nel levare un esercito; mandi inviati a tutti i vicini in cui ha fiducia perché vengano dietro a lui e venga subito, anche con pochi uomini.⁴² La totale mancanza di scrupoli con cui Ascelin perpetrò il proprio tradimento, e l'importanza delle sue conseguenze, tra in primo luogo la fine della dinastia carolingia che aveva dominato l'Europa per più di due secoli, fecero sì che la vicenda lasciasse significative tracce nella pur scarsissima storiografia coeva e immediatamente successiva.

⁴¹ La notte tra il 29 e il 30 marzo 991

⁴² Richer, *op. cit.*, IV 47

L'*Historia Francorum Senonensis* è un testo che riporta le vicende di Francia fino all'anno 1031, in un'ottica fortemente filo carolingia, per cui Carlo appare come il legittimo erede al trono, Arnolfo è un uomo "buono e modesto", mentre Ugo è un usurpatore e tale risulterà anche Gerbert quando, dopo la deposizione di Arnolfo (giugno 991), lo sostituirà nella sede di Reims. A proposito dei fatti del 991 la versione dell'*Historia* è la seguente:

*"E così il duca Ugo, vedendo che non poteva affatto vincere Carlo, tenne consiglio con il vecchio traditore (traditore vetulo) Ascelino, che era il falso vescovo di Laon e consigliere di Carlo. E così poiché il vescovo Ascelino tradì Laon a Ugo duca dei Franchi in una notte mentre tutti dormivano, il re Carlo con sua moglie fu vinto e condotto in prigione nella città di Orléans."*⁴³

Assai simile è la versione di Ademar di Chabannes, che scrive intorno al 1030, e secondo il quale *"Ascelino, vescovo del Monte di Laon, nella settimana che precede la Pasqua, e in cui cade la cena del Signore, così come Giuda tradì Cristo, anch'egli tradì Carlo."*⁴⁴

Un secolo dopo la memoria dell'episodio è ancora viva, se verso il 1115 Guibert di Nogent, per spiegare l'origine delle traversie della città di Laon, la ricollega alla perversità dei suoi vescovi, a cominciare appunto da Ascelin, del quale scrive:

*"...Ascelino, chiamato anche Adalberone. Secondo quello che mi risulta, era oriundo della Lorena, ricco di mezzi e di possessi; spartendoli tutti procurò alla sede cui era stato assegnato ingenti valori, arricchì la sua chiesa con eccezionali ornamenti e fornì molti beni sia al clero che al vescovado, ma insozzò tutte queste buone azioni con la sua enorme iniquità. Infatti che cosa esiste di più infame, di più vergognoso che tradire il proprio signore, il re fanciullo innocente, dopo avergli prestato giuramento di fedeltà, per trasferire a un'altra famiglia i diritti appartenenti ai discendenti di Carlo Magno? Costui, a somiglianza di Giuda, commise questo delitto nel giorno della cena del Signore. In questa espulsione del principe regnante e dei suoi successori non ebbe come scopo un mutamento utile alle circostanze del momento, ma solo il compimento del suo perfido disegno contro persone che non gli avevano mai fatto del male, però Dio ha differito il castigo e la prosperità non mancò affatto alla città e al suo presule."*⁴⁵

Comunque, dopo questi fatti, ritroviamo Ascelin al sinodo di Saint-Basle (17 giugno 991)⁴⁶, nel quale Arnolfo fu processato e deposto, e a seguito del quale Gerbert fu designato da Ugo come nuovo arcivescovo di Reims. Gli Atti⁴⁷ del sinodo, redatti dallo stesso Gerbert, non riportano tuttavia nessuna dichiarazione del vescovo di Laon.

Pochi anni dopo (nel maggio 993 secondo Lot, mentre altri studiosi ritengono più probabile una diretta connessione con il sinodo di Mouzon, tenutosi il 2 giugno 995), Ascelin, che sembra aver già cambiato opinione nei confronti della neonata dinastia capetingia, predispone un nuovo complotto, volto a far cadere Ugo e suo figlio Roberto nelle mani di Ottone III re di Germania. L'obiettivo politico è quello di favorire la ricostituzione dell'unità imperiale portando anche la Francia sotto il controllo dei sovrani sassoni, mentre l'obiettivo personale del vescovo di Laon è probabilmente la cattedra arcivescovile di Reims. Seguiamo ancora una volta la narrazione di Richer, che dopo aver motivato la convocazione del sinodo, volto a risolvere la diatriba relativa alla deposizione di Arnolfo e alla nomina di Gerbert, entrambe contestate dal Papa, aggiunge:

Furono inviati dunque gli ambasciatori, e l'ambasciata fu riferita. I re, avendola ricevuta con molta serenità, non obiettarono nulla sul momento alle disposizioni del papa e dei vescovi, rispondendo che avrebbero domandato consiglio su questo argomento e che su tutti i punti avrebbero reso giustizia. Ma una volta che gli inviati furono partiti da qualcuno fu suggerito ai re che ciò era stato ordito con l'inganno da Adalbéron vescovo di Laon; che egli aveva macchinato tutto da molto tempo con Eude; che tutti e due avevano per obiettivo di introdurre il re Ottone nelle Gallie e di espellere i re con l'astuzia e la forza; che i vescovi di Germania si riunivano per portare a compimento il complotto progettato. E così i re, riconosciuto il tradimento, tramite ambasciatori notificarono ai vescovi, che erano già riuniti nel luogo

⁴³ HFS

⁴⁴ Ademar

⁴⁵ Guibert di Nogent, *op. cit.*, III 1

⁴⁶ Richer, *op. cit.*, IV 51 e IV 72

⁴⁷ *Acta Concilii Remensis ad Sanctum Basolum*, in *Patrologia Latina CXXXIX* (redatti da Gerbert)

designato, che essi non vi si sarebbero recati, poiché non avevano presso di loro i loro grandi, senza il consiglio dei quali essi non pareva opportuno né decidere né respingere nulla; che del resto a loro pareva indegno sottomettere alla censura dei vescovi di Germania i loro propri vescovi, che non erano né meno nobili né meno potenti e che erano sapienti quanto o anche più di loro. Se quelli dunque avevano bisogno, che venissero in Gallia per dire ciò che volevano; che essi in caso contrario tornassero a casa per regolare i propri affari come credevano. Così il loro progetto si rivolse al contrario. Infatti poiché Adalbéron, che si era offerto come loro agente, ignorando la denuncia consigliava al re di unirsi a quelli che si incontravano, il vecchio re, non ignaro delle sue perfidie, gli chiese indietro Ludovico figlio di Carlo, che aveva affidato a lui perché lo custodisse, avendolo catturato durante la presa di Laon. Gli chiese indietro anche la torre della medesima città, che gli aveva similmente affidato.⁴⁸

Avendo costui rifiutato di restituire ciò che gli era stato affidato, i consiglieri del re replicarono con indignazione: "Come mai tu, vescovo, dopo aver tramato con il re Ottone e il tiranno Eude a danno dei re e dei principi, non ti vergogni di inventare qui davanti ai re tuoi signori cose così eclatanti? Perché temi di restituire Ludovico e la torre se non dubiti di aver mantenuto la fedeltà ai re? Che cosa significa il non voler rendere ciò che ti è stato affidato, se non che tu prepari contro i re azioni a loro danno? Evidentemente tu hai violato la tua fedeltà quando hai complottato con Ottone per l'eliminazione dei re e hai tentato di minare il loro potere. Quindi sei coinvolto anche nel reato di spergiuro. Tu hai anche inviato al re Ottone un messaggio come se fosse stato mandato da loro e tu hai complottato perfidamente con lui perché arrivi con pochi uomini, ma facendo appostare non lontano una moltitudine di truppe. Tu hai anche consigliato ai nostri re di andare davanti all'avversario con pochi uomini e tu hai promesso che non gliene sarebbe venuto alcun male. Tu hai anche detto che questo colloquio sarebbe stato molto utile alle due parti, fingendo che essi dovessero intrattenersi nell'intimità sugli affari pubblici e personali. Ma in verità avevi altro in mente, perché usavi ciò come pretesto per far catturare i re tuoi signori dal re Ottone e trasferire il regno dei Franchi sotto la sua dominazione, cosicché tu potessi diventare arcivescovo di Reims e Eude duca dei Franchi. Ciò è stato da noi ora completamente scoperto, ma è stato impedito in tempo. O misericordia ineffabile della Divinità suprema, a quali dolori siamo sfuggiti, a quale disonore ci siamo sottratti! È giunto il momento in cui i complotti tramati dovevano produrre il loro effetto. E in effetti con il pretesto di trattare affari religiosi, di fare un'inchiesta sull'elevazione e la deposizione dei vescovi Gerbert e Arnolfo, i vescovi arrivano, preceduti da inviati. Anche il re Ottone è a Metz e non lontano da lui, si dice, è raccolta un'armata. Se dunque noi andiamo là, o combatteremo o saremo catturati. Se poi non andiamo, ci si accuserà di spergiuro. Ma non bisogna che i re vadano perché non hanno sufficiente abbondanza di truppe. Ma su di te ricadrà il crimine di spergiuro, poiché tu solo hai prestato il giuramento all'insaputa dei re."⁴⁹

A ciò il vescovo arrossendo tacque. Vedendolo atterrito da queste parole, uno dei suoi si levò per rispondere contro di esse, e si rivolse così all'interlocutore: "Che colui che ha lanciato tutte queste accuse si rivolga a me; io sono qui per sostenere la causa in favore dell'accusato; che uno soltanto affermi queste cose; che opponga la sua testa alla mia, che incroci le sue armi con le mie armi e misuri le sue forze con le mie forze." A costui, che smaniava e si riscaldava in favore del proprio signore, il conte Landerico si rivolse così: "Ottimo vassallo, tu sei del tutto ignaro di questi complotti, come vedo. E tuttavia, malgrado la tua ignoranza, le cose sono state portate avanti così come è stato detto. Calmati dunque; modera il tuo ardore; non importi l'obbligo di un duello; non spingerti dove non potrai uscire una volta che tu ci sia entrato. Ma ora seguendo il mio consiglio allontanati un poco e interroga il tuo signore su queste cose, se per caso siano vere. Se egli ti invita al combattimento, combatti. Se egli ti dice di astenerti, risparmiati il furore." L'uomo allora si appartò, e chiamato il suo signore e gli chiese se le cose si erano svolte in quel modo. Il vescovo, sentendosi coinvolto da un testimone, confessò a quello che lo interrogava che le cose stavano così, e quindi impedì il duello. E così quando la grande collera del cavaliere si fu calmata, l'affare divenne del tutto noto. Il vescovo dunque, arrestato per ordine dei re fu messo sotto custodia come traditore; i suoi vassalli si sottomisero ai re con un giuramento."⁵⁰

⁴⁸ Richer, *op. cit.*, IV 96

⁴⁹ Richer, *op. cit.*, IV 97

⁵⁰ Richer, *op. cit.*, IV 98; si tratta dell'ultima citazione di Ascelin da parte di Richer, il cui testo si chiude all'anno 998

Ma la capacità di recupero di Ascelin è veramente straordinaria: non sappiamo se in quel momento fosse libero o prigioniero, ma certamente il suo nome risulta presente nell'elenco dei mittenti di una lettera⁵¹ dei vescovi della provincia di Reims agli "usurpatori" della stessa, scritta da Gerbert prima del 20 novembre 995.

Proprio in questo periodo (per l'esattezza tra il marzo e l'ottobre del 996, secondo F. Lot), quasi a dimostrazione della limitata gravità (o della sottovalutazione) delle conseguenze del suo ultimo tentativo di colpo di mano, Ascelin si dedicò alla stesura del primo dei suoi testi poetici di cui ci resta traccia, il *Rythmus Satiricus*, nel quale il vescovo mette alla berlina il conte Landri di Nevers (che abbiamo appena visto menzionato da Richer tra gli accusatori di Ascelin) imputandogli, tra l'altro, proprio il fallimento del progetto di ricondurre la monarchia franca nell'alveo dell'impero universale, e accusandolo di aver favorito il rapporto (incestuoso, secondo la Chiesa) tra re Roberto II e Berta, vedova di Eude di Chartres.

Nel sinodo di Pavia del febbraio 997 il tradimento di Ascelin fu esplicitamente condannato, e Ascelin fu sospeso dall'ufficio, ma dopo il sinodo il vescovo era quasi sicuramente libero, ed era certamente tale, e di nuovo nel pieno possesso della propria carica, il 9 giugno 998, quando sottoscrisse un diploma di re Roberto.

Nel frattempo, dopo la fuga di Gerbert in Germania nella primavera del 997, all'inizio del 998 Arnolfo era stato ristabilito come arcivescovo di Reims, e quindi come diretto superiore di Ascelin nella gerarchia ecclesiastica. Questi non resistette a lungo, e non più tardi dell'inizio del 999 si ribellò apertamente al re. Roberto pose l'assedio a Laon⁵², ma Ascelin riuscì a mantenere il controllo delle torri della città. Tuttavia per effetto dell'assedio Ascelin fu indotto a cercare un accordo con il sovrano, e fu invitato a presentarsi a un sinodo al palazzo reale di Compiègne.

Ottenute sufficienti garanzie di incolumità personale si recò all'incontro, ed assunse un atteggiamento conciliante, impegnandosi a consegnare le fortificazioni di Laon e a offrire ostaggi. Il re accolse la (apparente) sottomissione di Ascelin, e incaricò l'arcivescovo Arnolfo di farsi esecutore del recupero delle torri di Laon. Ma nel corso di quest'operazione Ascelin fece un estremo tentativo di impadronirsi dell'arcivescovo. Anche questo tentativo fallì ma, sempre per ragioni che non conosciamo, Ascelin mantenne il controllo della città e da quel momento in poi riuscì a conservarlo fino alla fine dei propri giorni. Conosciamo questa vicenda soprattutto grazie al riassunto fattone da Gerbert, ormai nella veste di Sommo Pontefice, nella lettera da lui indirizzata allo stesso Ascelin, scritta probabilmente per dare adeguata soddisfazione alle proteste di Arnolfo. Scrive (in data purtroppo incerta, ma forse alla fine del 1001) Silvestro II:

"Voi non dovrete cercare invano il saluto e l'apostolica benedizione poiché avete cessato di essere un uomo di retto carattere, sebbene voi portiate il titolo di vescovo. Se la fede lega l'uomo mortale a Dio, non di meno la mancanza di fede rende l'uomo razionale uguale agli animali irrazionali. Nella misura in cui la somma totale della potenza del ragionamento consiste nel conoscere se stessi, siamo completamente stupefatti poiché avete abbandonato la vostra condizione naturale perpetrando barbaramente crimini nuovi e inauditi.

Una lettera da re Roberto e dai suoi vescovi, che vi accusa davanti al popolo e al clero universale di questi pubblici crimini, ha raggiunto le mani apostoliche e imperiali. Quando gli arcivescovi di Reims e di Tours vi hanno invitato con altri fratelli a un concilio tenuto a Compiègne, dopo aver ricevuto assicurazioni grazie ai loro giuramenti per la sicurezza della vostra vita, voi infine promettete che avreste partecipato. Voi veniste a implorare compassione, secondo questa stessa lettera, poiché, doverosamente toccato nella coscienza, voi rabbriviste per la severità del concilio.

Avete manifestato la vostra incapacità di dare risposta alle leggi citate contro di voi. Voi non avete negato di aver commesso offese contro il vostro signore, il re. Chiedendo soltanto l'indulgenza del concilio generale, voi otteneste il favore del re mediante rinnovati giuramenti. Dopo aver dato ostaggi, cioè il vostro arcidiacono e un cavaliere, voi promettete che avreste restituito le torri di Laon. Poi, mentre guidavate il vostro signore, l'arcivescovo di Reims, che

⁵¹ Gerbert, *op.cit.*, Lettera 199

⁵² *Annales Elnonenses minores*, anno 999, in MGH, SS V, 19: "Rotbertus rex et comes Balduinus Laudunum obsederunt"

andava a ricevere la restituzione delle torri, come un Giuda voi desideraste mettere le mani su di lui. In verità il vostro imprigionamento di altri smascherò l'inganno fraudolento che avevate concepito contro di lui.

O tu Giuda, che ripeti il tradimento di un signore nel nostro tempo e offendi il nome di vescovo, voi che desiderate tradire il tuo signore l'arcivescovo, voi non risparmiereste il vostro sovrano il re se voi poteste. Quanto spesso vi abbiamo avvertito con lettere esortatorie e come abbiamo sudato per tirarvi fuori da questi pericoli.

Comunque, poiché siamo incapaci di tenervi fuori dalla folla dei peccatori che corrono a testa bassa verso la loro rovina, vi ordiniamo di venire a Roma nella Settimana di Passione che si approssima, e vi ammoniamo di presentarvi davanti al concilio generale che deve essere là tenuto. Pertanto, nessuna scusa sarà sufficiente a permettervi di farvi beffe della nostra convocazione, poiché sarete soggetto alla censura conciliare in questo stesso concilio, e l'assenza non sarà di alcuna utilità. Non ricorrete alla scusa delle difficoltà delle strade, poiché nel regno di Lotario nessun'imboscata vi minaccerà, e l'Italia certamente non offre alcun terrore. Nessuna scusa avrà alcun effetto eccetto la malattia del corpo, ma in quel caso devono essere inviati testimoni che possano confermare la vostra malattia, replicare ai vostri accusatori e giustificarvi davanti alla legge.⁵³

Non risulta dai documenti conservatici (e dubitiamo fortemente) che Ascelin si sia effettivamente recato a Roma in risposta all'ingiunzione di papa Silvestro. Ma ormai Gerbert è alla fine dei suoi giorni, mentre il vescovo di Laon, pur essendo probabilmente soltanto di un lustro più giovane, gode di ottima salute e di una straordinaria capacità di sopravvivenza e di adattamento.

Ascelin riesce dunque a riconciliarsi (non sappiamo né come né quando) con re Roberto, mantiene il controllo sulla città di Laon e tra gli anni 1008 e 1027 sottoscrive come testimone almeno sei diplomi reali, tutti emanati fuori dalla diocesi di Laon. In modo per noi misterioso guadagna il rispetto e l'ammirazione di alcuni tra i suoi contemporanei, tra i quali spicca il nome di Fulbert, vescovo di Chartres dal 1008 al 1028, che gli scrisse lettere amichevoli⁵⁴ ed elogiative⁵⁵. A sua volta il canonico e cronista Dudone di Saint Quentin, intorno al 1020, gli dedicò le proprie *Gesta Normannorum* con una prefazione piena di lodi esagerate fin quasi al ridicolo.⁵⁶

Purtroppo queste fonti non ci forniscono però alcuna informazione sulle reali vicende di Ascelin nel corso del trentennio iniziale del XI secolo e sui suoi reali rapporti con l'alto clero e con il sovrano di Francia. Gli unici episodi di cui abbiamo una discreta conoscenza sono quelli tramandatici dalle *Gesta Pontificum Cameracensium* e nei quali, tanto per cambiare, la posizione di Ascelin è tutto fuorché limpida. Sembra abbastanza evidente che Arnolfo, arcivescovo di Reims, non fosse più in grado di esercitare la propria autorità ecclesiastica a partire dal 1018 e fino alla morte (1021). Ascelin, decano dei vescovi della provincia di Reims, si sentì evidentemente intitolato a cercare di riempire il vuoto di potere che si era creato. Nel 1019, alla consacrazione di Beroldo come nuovo vescovo di Soissons, Ascelin denunciò pubblicamente davanti ai vescovi suoi colleghi Harduin di Noyon (del quale peraltro pare fosse stato complice) accusandolo di diversi crimini ed esibendo una lettera papale di scomunica di Harduin, che tuttavia l'estensore delle *Gesta* asserisce essere falsa.⁵⁷

In quella sede gli si contrappose Gerard, vescovo di Cambrai, che tra l'altro era suo cugino e condivideva con lui alcune idee generali sul ruolo politico dei vescovi nel regno di Francia, ma in questo caso si vedeva coinvolto nelle accuse, essenzialmente relative a reati di simonia.

In previsione della morte di Arnolfo Ascelin aveva iniziato a brigare affinché la scelta del successore cadesse su un laico e suo grande amico, Eble di Roucy, ma anche qui si trovò contrapposto a Gerard, che disapprovava l'incompetenza e la mancanza di cultura di Eble, Ascelin riuscì tuttavia a convincere re Roberto, ed Eble (malgrado fosse sposato e avesse due figlie) ottenne la nomina ad arcivescovo.⁵⁸

⁵³ Privilegi papali di Silvestro II (trad. P. Rossi) in *Gerberto – Epistolario* (trad. M.G. Panvini Carciotto), Roma 2010

⁵⁴ Fulbert di Chartres, Lettera 4; cfr anche Lettera 118 (scritta da Ildegario assistente di Fulbert a Eble, conte di Roucy)

⁵⁵ Fulbert di Chartres, Lettera 38

⁵⁶ Dudone di St. Quentin, *De moribus et actis primorum Normanniae ducum*, ed. J.Lair, Caen 1865

⁵⁷ *Gesta Pontificum Cameracensium*, op. cit., III 24

⁵⁸ *Gesta Pontificum Cameracensium*, op. cit., III 25

La pacificazione tra Gerard ed Eble fu poi sancita dalla partecipazione di Gerard al sinodo di Mont-Notre-Dame presso Soissons, convocato da Eble per esaminare le accuse rivolte contro Harduin, che Ascelin credette di poter rafforzare scomunicando personalmente il vescovo di Noyon. La violenta reazione dell'uditorio alla lettura della scomunica consigliò tuttavia di posporre ad altra data la discussione (che probabilmente non si tenne mai più).⁵⁹

L'ultimo (non commendevole) episodio della vita del vescovo di Laon di cui resti traccia è infine il tentativo da questi fatto nel 1029 di ottenere, mentre egli era ancora in vita, l'elezione e la consacrazione del proprio successore nel vescovado di Laon, nella persona di un chierico di nome Guido, nipote del vescovo Beroldo di Soissons. Ancora una volta gli si contrappose Gerard di Cambrai, che gli scrisse una lettera molto aspra, ventilando l'ipotesi che l'intera operazione si configurasse come un episodio di simonia.⁶⁰

L'ultimo documento coevo in cui è menzionato il nome di Adalbéron di Laon è una lettera del clero e del popolo di Noyon e Tournai che annuncia l'elezione del successore di Harduin. La data del documento sembra collocarsi tra l'inizio del 1030 e i primi di maggio del 1031.

Ascelin morì il 27 gennaio di un anno imprecisato, anche se per molti studiosi si tratta del 1031. Il suo successore Gibuin tuttavia non appare nei documenti anteriormente al 1043.

La visione del mondo di Ascelin ci è tuttavia tramandata, molto più che dai testi storiografici, dal contenuto della sua opera principale, il *Carmen ad Rotbertum regem*, scritta probabilmente tra il 1027 e il 1030, e dalla quale emergono con sufficiente chiarezza il suo rapporto dialettico con il sovrano, del quale si erge a consigliere non subalterno, e la sua profonda ostilità nei confronti del movimento cluniacense e delle richieste di autonomia dal potere vescovile avanzate dall'ordine monastico (ostilità che si manifestò anche, questa volta in sintonia con Gerard di Cambrai, nella opposizione al modello sviluppato dai monaci per la *tregua Dei*, intesa come accordo giurato tra privati e non come disposizione presa dai vescovi e con validità *erga omnes*). Emergono dal *Carmen* anche il rifiuto della promozione sociale dei *mediocres* (*Stemmata nobilium descendunt sanguine regum*⁶¹) e, per la prima volta esplicitamente nell'Europa continentale, la concezione della società basata sulla ripartizione in tre ordini funzionali (*Nunc orant, alii pugnant, alii que laborant*⁶²), un modello di origine probabilmente indoeuropea e destinato a sopravvivere fino alla Rivoluzione Francese.⁶³

⁵⁹ *Gesta Pontificum Cameracensium*, op. cit., III 26

⁶⁰ *Gesta Pontificum Cameracensium*, op. cit., III 29; cfr anche le lettere di Gerard a Eble e a Beroldo sullo stesso argomento, in *Gesta*, op. cit., III 30-31

⁶¹ Adalbéron de Laon, *Poème*, op. cit., v, 22

⁶² Adalbéron de Laon, *Poème*, op. cit., v, 296

⁶³ G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo*, Bari 1980